

Karol Wojtyła nelle testimonianze dei presuli del continente nero

Giovanni Paolo II e l'Asia

# Il linguaggio che l'Africa comprendeva

ROMA, 3. Giovanni Paolo II, «grande figura umana e spirituale, un campione del dialogo interreligioso, amatissimo in tutto il mondo e soprattutto in Africa», dove il beato si è recato più volte in visita apostolica. È questo il ritratto comune della luminosa figura di Karol Wojtyła designato da presuli e sacerdoti africani che hanno avuto la fortuna di incontrarlo in occasione dei suoi numerosi viaggi nel Continente nero.

L'arcivescovo di Johannesburg e presidente della Conferenza episcopale dell'Africa meridionale, monsignor Joseph Buti Thlagale, ha sottolineato, in un'intervista all'agenzia Misna, «l'importanza che Giovanni Paolo II ha riconosciuto alle culture africane. Culture intese come strumenti per comunicare la forza liberatrice del Vangelo. Giovanni Paolo II - ha detto l'arcivescovo - è stato pienamente consapevole del fatto che la spaccatura tra Vangelo e cultura stava inibendo una genuina evangelizzazione. Per questo nei suoi viaggi in Africa ha ribadito con forza che tutta la Chiesa di Cristo è per sua natura missionaria, quindi anche quella africana. Da qui, i suoi ripetuti inviti rivolti agli africani perché cercassero i mezzi appropriati per evangelizzare il proprio Continente. Il Papa - ha proseguito monsignor Thlagale - ci ha dato l'esempio, annunciandoci il Vangelo con immagini, idiomi, simboli e concetti a noi familiari. Il Vangelo deve penetrare le culture africane e svilupparne i valori positivi».

Monsignor Thlagale ha sottolineato che «come in altre parti del mondo dove s'è recato, anche in Africa Giovanni Paolo II è stato un campione del dialogo interreligioso. Più volte ci ha ripetuto che la tensione tra cristianesimo e islam può essere sciolta attraverso il dialogo». Anche il Ghana ricorda con affetto il beato Wojtyła. «Ci è piaciuto molto il suo predicare una religione non separata dalla vita. Ci ha detto e ripetuto - ha dichiarato l'arcivescovo di Kumasi, monsignor Peter Kwasi Sarpong - che la fede è parte essenziale del vivere quotidiano. Anche in questo, egli ha parlato un linguaggio che noi comprendiamo. I



sui tanti viaggi in Africa sono stati per noi altrettante benedizioni di Dio. Il vederlo con i nostri occhi è stato motivo d'incoraggiamento e fonte di energia nuova, soprattutto in momenti particolarmente difficili della nostra storia recente. Durante le sue visite alle nostre nazioni - ha ricordato l'arcivescovo - egli ci ha fatto sentire che davvero condivideva i nostri trionfi e i nostri fallimenti, le nostre gioie e le nostre sofferenze. E ci ha sempre incoraggiati».

La beatificazione di Wojtyła è stata accolta con grande gioia anche dagli ivoriani. «La Costa d'Avorio - ha ricordato padre Hippolyte Mel, parroco della chiesa di Saint Vincent de Paul - occupava un posto speciale nel suo cuore. Giovanni Paolo II è sempre stato molto attento e sensibile a tutto quel che riguardava l'Africa, in particolare la fame, le malattie e i conflitti armati, per i quali auspicava sempre soluzioni pacifiche attraverso il dialogo, la tolleranza religiosa e interretica».

Anche gli angolani ricordano con grande gioia Giovanni Paolo II, pri-

mo pontefice ad aver visitato il Paese. «Quella visita - ha ricordato monsignor Antonio Jaca, vescovo di Cavito - fu fatta in un momento straordinario, segnato dalla speranza della pace. Duro dal 4 al 10 giugno 1992, mentre tutto il Paese si preparava alle elezioni che avrebbero dovuto sancire la fine della guerra civile e l'inizio della ricostruzione. La storia andò diversamente, perché nel settembre i ribelli contestarono il risultato delle urne e ripresero le armi. Prima della pace ci sarebbero stati altri 10 anni di massacri, ma la visita di Giovanni Paolo II resta un ricordo caro».

L'Africa ricorda Wojtyła soprattutto per le cose che ha fatto per essa, in modo determinante, nella sfera economica, politica e sociale. «In particolare in termini di "advocatura", cioè di tutela dei diritti delle fasce più deboli. Il Papa - ha spiegato il teologo tanzaniano padre Laurentius Magesa - ha ricordato instancabilmente al mondo le disperate condizioni in cui versavano i popoli dell'Africa e la responsabilità che le

nazioni ricche avevano di alleviarne le sofferenze. Ha patrocinato la cancellazione del debito estero che l'Africa e altri Paesi del sud del mondo avevano nei confronti del Nord, un debito che non avrebbero mai potuto pagare».

MANILA, 3. Mentre migliaia di fedeli filippini hanno affollato domenica le chiese di Manila e delle altre grandi città per unirsi spiritualmente alla cerimonia della beatificazione di Giovanni Paolo II a Roma in piazza San Pietro, sulla lontana isola di Luzon, nelle Filippine settentrionali, monsignor Ruperto Cruz Santos, vescovo di Balanga, ha celebrato lunedì la cerimonia di dedizione al nuovo beato di un piccolo santuario sorto nell'ex campo profughi di Morong. Il santuario è costituito solo da una modesta cappella, con il tetto di bambù, costruita negli anni Settanta all'interno della struttura che ospitava migliaia di boat people fuggiti dal Vietnam e da altri Paesi dell'Oriente. Giovanni Paolo II si era recato nel campo profughi nel 1981 per celebrare la santa messa nel corso del primo dei suoi due viaggi nelle Filippine.

A quell'incontro di trent'anni fa con il Papa parteciparono migliaia di Papua parteciparono migliaia di papua appartenenti a diverse fedi. Gli ospiti del campo rimasero profondamente colpiti dalla figura del Papa e molti di loro, ormai integrati nella società filippina, ancora ricordano commossi l'arrivo di quello che anche i giornali dell'epoca chiamarono l'«angelo bianco».

Durante la cerimonia per la dedizione al beato Giovanni Paolo II del piccolo santuario, monsignor Ruperto Cruz Santos ha sottolineato il grande amore dei filippini ver-

so il nuovo beato, «che riuscì a colpire profondamente i loro cuori nel corso delle sue due visite apostoliche nel 1981 e nel 1995, in occasione della Giornata mondiale della gioventù».

Anche in Giappone si sono tenute veglie di preghiera in tutte le diocesi per la beatificazione di Giovanni Paolo II. Questo grande evento coincide con un momento difficile per il popolo nipponico, colpito a marzo dal forte terremoto e dallo tsunami che hanno causato migliaia di vittime soprattutto nella provincia di Sendai. Oltre ai lutti e alle distruzioni per il disastro naturale, il Paese è impegnato nella lotta per limitare le conseguenze del propagarsi delle radiazioni dalla centrale atomica di Fukushima, danneggiata dalla furia degli elementi. «In questo contesto - ha sottolineato padre Mario Yananouchi, vicario provinciale salesiano a Tokyo - la vita e l'opera di Giovanni Paolo II sono un esempio per dare un messaggio di speranza e di vicinanza a tutti coloro che oggi soffrono». Il religioso ha aggiunto che «il viaggio compiuto da Papa Wojtyła in Giappone nel 1981 ha lasciato una traccia indelebile. Questo Papa missionario ha sofferto, è stato vicino a chi soffre e oggi mostra il cammino ai cristiani giapponesi. Ispirandosi a lui, oggi la Chiesa cattolica locale testimonia l'amore di Dio con una presenza forte di solidarietà, di vicinanza e nella preghiera».

Nel ricordo del presidente dell'Azione cattolica italiana Franco Miano

## Un incontro felice

di ALESSANDRO TRENTIN

«Vivere la fede in maniera autentica e totale»: si racchiude in questa indicazione, nelle parole del presidente dell'Azione Cattolica (Ac), Franco Miano, l'eredità spirituale che il beato Giovanni Paolo II ha lasciato «non solo ai fedeli, ma al mondo intero». Il presidente, in un'intervista a «L'Osservatore Romano», delinea i punti principali di quello che è stato definito «un incontro felice» tra il Papa polacco e i membri di Ac e le iniziative per mantenere viva la sua memoria.

*Il mondo intero unito per rendere omaggio alla beatificazione di Giovanni Paolo II. L'Azione cattolica come ha vissuto l'evento?*

È stata una giornata storica e importante non solo per la vita della Chiesa, ma per il mondo intero, perché la testimonianza di Giovanni Paolo II ha travalicato tutti i confini. Il suo messaggio fondamentale è stato quello di vivere la fede in maniera autentica e totale. Si tratta di un messaggio che si traduce appieno nell'impegno dell'associazione a vivere la fede amando la vita.

*Quello tra il Papa polacco e l'Azione cattolica è stato definito come «un incontro felice». Sono stati anni costellati da momenti anche dolorosi, come l'uccisione, per mano di terroristi, del presidente di Ac Vittorio Bachelet, il 12 febbraio 1980.*

Giovanni Paolo II ha sempre incoraggiato la nostra azione, richiamando anche alla necessità di dare impulso alle attività di Ac in Polonia, in occasione di un incontro con i vescovi del Paese il 12 gennaio 1993. Inoltre ha sostenuto la formazione e il consolidamento del Forum internazionale di Azione Cattolica (Fiac). Ma, in particolare, nel momento drammatico dell'uccisione di Vittorio Bachelet, del quale presiedette la celebrazione di suffragio, Giovanni Paolo II ha voluto ribadire il ruolo fondamentale dei laici cattolici e della loro testimonianza sociale, come ribadito anche da Benedetto XVI nel messaggio per i 150 anni dall'unità d'Italia».

*Con quali iniziative renderete omaggio alla memoria del beato?*

In particolare è stata decisa la pubblicazione di un libro dal titolo «La Chiesa ha bisogno di voi. Giovanni Paolo II all'Azione cattolica», che aggiornando il testo edito nel 2009 e che raccoglie il magistero del Papa. Inoltre, pensando soprattutto ai più giovani, è stato realizzato il libro a fumetti, dal titolo «Beato Karol. Vita, parole e sorrisi di Giovanni Paolo II».

*Il titolo richiama anche alle capacità comunicative del compianto pontefice.*



Proprio sul tema della comunicazione avete organizzato il prossimo incontro.

Si, il 3 maggio è in programma il seminario sul tema «Parola e rapporto tra i cattolici e i mezzi di comunicazione, cui seguirà la nostra assemblea nazionale. Al centro del seminario vi sono le risposte da dare alla questione sul come da cre-

denti si può «essere» nei mezzi di comunicazione, pronti con il nostro «stile» e la nostra passione a dare l'annuncio del Vangelo.

La stessa passione che farà da sfondo ai lavori dell'assemblea nazionale, che avrà luogo dopo il seminario, durante la quale rinnoviamo l'impegno educativo dell'Azione cattolica a vivere la fede, amando la vita.



Intervista a don Julián Carrón presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione

## Un Papa afferrato da Cristo

di PAOLO BROCATO

Con forza, audacia e coerenza Giovanni Paolo II ha riproposto al mondo che cosa significhi essere cristiani oggi. Una credità, quella del beato Wojtyła, luminosa, dinamica, trasformistica. Lo sottolinea don Julián Carrón, presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione (Cl), in un'intervista rilasciata al nostro giornale. Nel rivolgersi, in numerose occasioni, ai movimenti, alle associazioni e ai gruppi ecclesiali - ricorda il successore di don Giussani, fondatore di Cl - il beato Karol Wojtyła ha indicato come «primavera dello spirito», in quanto nella Chiesa la dimensione carismatica è «coesenziale» a quella istituzionale.

*Una grande e universale «festa della fede» la beatificazione di Giovanni Paolo II, come l'ha definita il suo immediato successore Benedetto XVI in un messaggio autografo inviato per l'occasione al nostro giornale.*

Con le parole inviate a «L'Osservatore Romano», il Santo Padre ci offre il senso profondo della festa della fede che è stata la beatificazione di Giovanni Paolo II, cioè un «forte invito» alla conversione, ad aprire le porte a Cristo per cominciare a seguire le tracce del nuovo Beato. È l'urgenza di questa conversione, assieme alla gratitudine profonda, che abbiamo avvertito tutti noi che ci siamo recati a Roma per partecipare alla cerimonia in piazza San Pietro.

Giovanni Paolo II ha abbracciato la giovane storia di Comunione e Liberazione per quasi 27 anni. Quale debito di riconoscenza avete con il nuovo beato, padre e compagno del cammino di fede e di testimonianza nel presente e verso il futuro?

Il fatto che sia stato Giovanni Paolo II a riconoscere la Fraternità di Comunione e Liberazione, i Me-

mores Domini, la Fraternità Sacerdotale dei Missionari di San Carlo Borromeo, le Suore di Carità dell'Assunzione, come frutti diversi sgorgati dal carisma di don Giussani, resterà per sempre nella memoria di noi che ne siamo membri. Come ho avuto occasione di ricordare a tutti i miei amici del movimento nella lettera inviata loro appena saputo della beatificazione, all'enorme debito di gratitudine dobbiamo aggiungere la consapevolezza dell'interpretazione autorevole del riconoscimento pontificio ci ha offerto lo stesso Giovanni Paolo II: «Quando un movimento è riconosciuto dalla Chiesa, esso diventa uno strumento privilegiato per un personale e sempre nuova adesione al mistero di Cristo» (Castel Gandolfo, 12 settembre 1985). E noi ben sappiamo quanto abbiamo bisogno dell'immediata designazione col carisma che ci ha affascinato per continuare sulla strada intrapresa e per poter rispondere all'invito che il beato Giovanni Paolo II ci aveva rivolto durante l'udienza per il trentennale del nostro movimento: «Andate in tutto il mondo a portare la verità, la bellezza e la pace che si incontrano in Cristo Redentore» (Aula Paolo II, 29 settembre 1984).

*Giovanni Paolo II con audacia contagiosa, in contingenze storiche particolarmente difficili, ha offerto a tutti le ragioni della fede e della speranza, donando alla Chiesa e al mondo i germi del rinnovamento alla luce del concilio Vaticano II, sgombrando il campo da interpretazioni riduttive, talvolta distorte, che ne volevano offuscare la portata.*

Giovanni Paolo II ha riconosciuto la situazione in cui si trova il cristianesimo nella nostra epoca e ha giudicato come urgenza più importante quella di offrire i motivi adeguati che rendono ragionevole l'adesione a Cristo nel contesto culturale e sociale in cui noi cristiani ci troviamo

a vivere, un contesto in cui tutto dice il contrario. In questo modo il nuovo beato ha dato il contributo più prezioso di cui hanno bisogno i cristiani: la testimonianza di che cosa diventa la vita di un uomo che si lascia afferrare e trascinare da Cristo. E che egli abbia colto il punto essenziale si vede dal fatto che attraverso di lui tanti uomini hanno ritrovato l'interesse per il cristianesimo e quindi per la grande tradizione della Chiesa che avevano perduto. In questo modo Giovanni Paolo II ha fornito a tutti l'interpretazione autentica del concilio Vaticano II: il rinnovamento della Chiesa, nella continuità.

*Giovanni Paolo II e don Giussani: un cammino fondato sull'incontro misterioso e ineffabile con una persona, Cristo, così nel quale «tutto è fatto e consisto», quindi il principio interpretativo dell'uomo e della sua storia.*

È difficile rendersi conto ora dell'impatto che l'enciclica *Redemptor hominis* ebbe su don Giussani e, attraverso di lui, su tutto il movimento. Al punto che egli ne fece stampare un'edizione speciale che per un anno intero fu il testo della Scuola di comunità, cioè la catechesi settimanale di Comunione e Liberazione. Don Giussani aveva sempre insegnato che Cristo è la chiave di volta per capire la realtà e la storia. L'enciclica veniva a confermare questa intuizione profonda. «Il Redentore dell'uomo, Gesù Cristo, è centro del cosmo e della storia»: le primissime parole della *Redemptor hominis* sintetizzavano la certezza da cui don Giussani era partito, ventisei anni prima, nel suo tentativo di educazione cristiana tra i giovani di Milano. Come ha ricordato Benedetto XVI nell'omelia di domenica, Giovanni Paolo II «ci ha restituito la forza di credere in Cristo, perché Cristo è *Redemptor hominis*, [...] pienezza dell'uomo e compimento delle sue attese».